

Arte e musica. A Portogruaro apre un museo dedicato a Luigi Russolo

Portogruaro rende omaggio a Luigi Russolo allestendo nel palazzo rinascimentale che nel 1955 lo vide venire alla luce, "Casa Russolo". La dimora cinquecentesca, che già ospita il centro culturale con la Biblioteca civica, accoglierà, dal prossimo 15 giugno uno spazio permanentemente dedicato all'artista. In esso verrà esposta l'intera raccolta delle lastre originali di tutte le sue in-

scrisioni, insieme a un nucleo di suoi oli di proprietà del Comune di Portogruaro, oltre a una ampia documentazione multimediale della sua produzione, della sua originale vicenda personale ed artistica, tra cui una copia dell'Intonarumori. Russolo fu, insieme a Boccioni, Carrà, Severini e Balla, il firmatario del *Manifesto della Pittura Futurista* e il principale musicista dell'avanguardia fondata da Marinetti.

Milano. Incontro con Rosalyn Higgins su peacekeeping e diritto internazionale

La Fondazione Internazionale Balzan organizza oggi una tavola rotonda sul tema del diritto internazionale presso l'Isip di Milano (via Clerici 5, ore 18.00) dal titolo "Peacekeeping and Fundamental Rights: Responsibilities of the UN". Ospite principale sarà Rosalyn Higgins, Premio Balzan 2007 per il diritto internazionale dopo il 1945 e prima donna a essere stata Presi-

dente della Corte internazionale di Giustizia dell'Aja. Il tema sarà svolto, insieme alla giurista britannica, da alcuni dei maggiori esperti: Sergio Romano (diplomatico e storico), Marco Pedrazzi (Università di Milano) e Fausto Pocar (giurista, già Presidente del Tribunale penale internazionale per la ex-Jugoslavia). Il presidente della Fondazione Balzan Enrico Decleva introdurrà l'incontro.

La Spezia. Il Museo Lia per Testori. Una mostra e un libro di Doninelli

Oggi alle 18.00 presso il Museo Lia (via, Prione, 234) alla Spezia si terrà la presentazione del nuovo libro di Luca Doninelli *Una granditudine senza debiti. Giovanni Testori, un maestro*. Il libro sarà presentato da Alessandro Zaccari e Giuseppe Frangi alla presenza dell'autore. È una iniziativa organizzata dal Comune della Spezia e da Casa

Testori in concomitanza con la mostra "(In)croci. La Passione di Cristo secondo Giovanni Testori", curata da Davide Dall'Ombrà e Andrea Marmori e attualmente in esposizione al Museo Lia. Realizzata a 25 anni dalla morte di Testori, la mostra vuole approfondire un tema indagato da lui durante tutta la sua vita: come drammaturgo, poeta e pittore.

Classici

Tornano i quaderni del viaggio in Italia dello storico e filologo francese. L'atmosfera di Roma risveglia in lui la nostalgia per la fede cattolica abbandonata

RENAN alla prova delle campane

la recensione

I versi di Bregoli come una via per uscire dal nulla

PIERANGELA ROSSI

Nulla è parola che ritorna, quasi un mantra, ma Fabrizio Bregoli nega di essere un nichilista. «Zero al quoto», la mia nuova raccolta di poesie, vuole essere una sorta di viaggio poetico attraverso lo spirito del nostro tempo per interrogarsi su quali possano essere le strade per uscire da una condizione di negatività assoluta (personale e storica) - lo zero, appunto, a cui ci siamo ridotti a furia di dividere e dividerci, separarci dal nostro io più autentico - zero in cui la contemporaneità ci costringe, privandoci di qualunque prospettiva sulla vita che trova più consona, ma non dimenticando il ruolo essenziale ricoperto in questo processo dall'arte, ed in particolare dalla poesia, con l'inesistita disincantata fiducia nelle possibilità dell'uomo, d'un suo riscatto». A parte queste forche caudine che riguardano la maggioranza dei poeti contemporanei, in un cosmo che non si sa bene perché si sia, figurarsi le ragioni ultime... a Fabrizio Bregoli, che ha confezionato un patchwork d'argomenti (ma non di stile), va dato atto di una rarissima maestria verbale, una capacità di effusione di vocaboli rari straordinaria. Una volta, un libro così, sarebbe stato gravato da miriadi di note e note, ma Bregoli proprio non se ne cura e va dritto per la sua strada. Ironico e amaro lo vede Vincenzo Guarcino nella prefazione. La metrica non ha sbavature, periglio è l'inquadrare a volte le poesie (e non a caso i titoli hanno funzioni segnaletiche). Quel che di tutto ciò si salva, però, è una parte che vista nell'insieme si può definire grande. Si salva il mendicante con la nuda evidenza della vita, si salva la figlia (che ancora in gravidanza, polline d'ecografia) riceve le raccomandazioni del padre, si salva una Pietà Rondanini, quella in cui non si sa chi sia a cadere distrutto/a dal dolore, che lui vede riproposta in un angolo di bivacco di cartoni a Milano, proprio vicino al castello, incarnata oggi. Si salva una chiesetta nelle nuove costruzioni, dove ritrovare il volto della fede, soprattutto si salva la poesia, in cui Bregoli ha una fiducia disincantata ma si direbbe assoluta: «Da effetto placebo a stenta catalisi, / e rimediare all'entropia astante / con un teorema esatto, un sonetto». La prima poesia si conclude così: «Eterno questo istante? / Eterno. Fragile ed eterno». Le citazioni sono moltissime. Privilegiati Andrea Zanzotto e Vittorio Sereni, Bregoli è un uomo di belle lettere e di belle lettere. Credo che il suo libro precedente possa essere quello più premiato in assoluto negli ultimi anni.

Fabrizio Bregoli
ZERO AL QUOTO
puntoacapo. Pagine 124. Euro 15,00

ROSITA COPOLI

Avventose anni, a fine ottobre 1849 Ernest Renan (1823 - 1892) giunge a Roma in missione governativa presso biblioteche e archivi dove cercherà tracce di Averroè e della lingua greca nel Medioevo, per la sua storia dell'Incredulità (*Averroès et l'averroïsme*, 1852). Napoleone III ha abbattuto la Repubblica Romana ma Pio IX è ancora esule a Napoli. Renan resta in Italia quasi otto mesi. Visita le principali città e ne fa note e appunti più discordanti, con tutti i pregiudizi su nord e sud. Il futuro autore di *Che cos'è una nazione* (1882) dubita del processo politico unitario risorgimentale antitetico alla mirabile civiltà dei municipi medievali. Sebbene voglia pensare che i popoli matureranno, criticherà la sovranità popolare individualista, senza radici e legami (Monarchia costituzionale), la democrazia frutto dell'utopia di Rousseau e del culto della ragione, che non si è lentamente formata come in Inghilterra ma va verso l'appiattimento dei valori, nel culto del benessere americano. La Francia si è suicidata tagliando la testa a re e la democrazia potrebbe essere corretta solo con l'aiuto di scienza, cultura universitaria, moralità e solidarietà cattolica in una Chiesa riformata, sosterrà nel 1871, dopo la catastrofica guerra con la Prussia di Bismarck, il crollo di Napoleone III, la Comuna e *La riforma intellettuale e morale della Francia* (a cura di Regina Pozzi, Arago, pagine X-140, euro 12,00): libro che cattura umori di destra e sinistra, sinistrante profetico, con argomenti pronti, scrive Regina Pozzi, per gli imperialismi futuri. Inducendo questa accurata scelta di testi giovanili e dei *Venti giorni in Sicilia* del 1875, pubblicata a cura di Nino Sansone e Silvia Spellanzo nel 1961 da Cino Del Duca e riproposta da Castelletti in *Madonne mi hanno conquistato. Viaggio in Italia*, pagine 208, euro 18,50). Remo Cantoni osserva che «di rado Renan ha una visione politica matura: volto com'è a una visione idillica del passato: chiude gli occhi alla realtà nuova, è spesso di maniera e superficiale, acuto solo in ciò che intende e ama, ossia arte e religione. Vero. Renan ama le generalizzazioni. Ebreone, ascendenza mariana e repubblicana nel padre, monarchica nella madre. Perduta la fede, uscito dal seminario nel '45, ha scritto *L'auvergne della senja*, che uscì nel 1890. Segue studi filosofici e filologici semitico-orientali che lo portano a fondare il *Corpus epigrafico semitico*, a indagare le fonti storiche

di Gesù in Palestina (1861). Professore di ebraico al Collège de France nel 1862, pubblica la *Vita di Gesù* (1863), primo volume della *Storia delle origini del cristianesimo* (1863-1881) cui seguirà la *Storia del popolo di Israele* (1887-1893). È anticattolico, ma un potente inconscio combatte in lui. Le imprevedute sensazioni religiose infantili, legate alle figure incomparabili di Gesù e di Maria, sono indelebili. Con suadente retorica esalta tutti i luoghi comuni. Renan è un formidabile imbastito mediatico. In uno dei suoi pastiches Proust, che lo ha adorato e poi sostituito con Ruskin, demolisce lo storico, il filologo con citazioni latine e note, il pensatore con generalizzazioni e manie (le fonti della natura, il progresso dell'umanità, l'idealismo, l'incanto di Gesù, la santità, la poesia popolare, la Bretagna); ne parodizza cliché e automatismi di stile. Proust è crudele con l'ammalante sirena i cui libri sono in ogni salotto. Ma quanta ragione ha? Questo libro è un'occasione per ritrovare la descrizione storiografica dell'Italia di un autore culto, con un repertorio di *idées reçues* che Flaubert gli avrebbe invidiato. Renan è dominato dal mito romantico che a avrà seguito tra letteratura etimologia ideologia fino a oggi: la poesia popolare, pura incorrotta fonte di bellezza delle origini. Il mito è potente perché coincide con la scoperta del sacro e del piacere, con la loro necessità. Anima e cuore conliggono con la razionalità. Una contraddizione dell'Italia di un autore culto, con un repertorio di *idées reçues* che Flaubert gli avrebbe invidiato. Renan è dominato dal mito romantico che a avrà seguito tra letteratura etimologia ideologia fino a oggi: la poesia popolare, pura incorrotta fonte di bellezza delle origini. Il mito è potente perché coincide con la scoperta del sacro e del piacere, con la loro necessità. Anima e cuore conliggono con la razionalità. Una contraddizione dell'Italia di un autore culto, con un repertorio di *idées reçues* che Flaubert gli avrebbe invidiato. Renan è dominato dal mito romantico che a avrà seguito tra letteratura etimologia ideologia fino a oggi: la poesia popolare, pura incorrotta fonte di bellezza delle origini. Il mito è potente perché coincide con la scoperta del sacro e del piacere, con la loro necessità. Anima e cuore conliggono con la razionalità. Una contraddizione dell'Italia di un autore culto, con un repertorio di *idées reçues* che Flaubert gli avrebbe invidiato.



POLEMISTA. Ernest Renan (Tréguier, 28 febbraio 1823 - Parigi, 2 ottobre 1892)

se diventare un'altra volta cristiano». Qui una visione apocalittica - Roma santa destinata a scomparire, chiese e monasteri diverranno prigioni o stabilimenti industriali. Le dolci campane saranno fuse in moneta spicciola - anticipa il terzo dialogo filosofico del '71 (ricordato su queste pagine da Roberto Righetto), dove Theocisto prevede uno stato totalitario scienziata che attraverso il terrore produce uomini macchine obbedienti e superuomini. L'Umanità. Dio, la religione del progresso, lo scientismo, spaventano chi li ha abbracciati. L'inconscio vince. «Questa notte ho sognato di un giorno or-

bile. Quello in cui non ci fosse più il Cristianesimo. Un baratro si apriva, la terra veniva a mancare sotto i miei passi, io stavo aggrappato ad alcune foglie di un albero, sospeso sopra l'abisso. Le foglie si staccano. In quel momento un giocondo scampanio mi destò. Le campane della città suonavano dolcemente e si rispondevano. Nello stesso tempo udii dei canti: *Consolatris Afflictorum, Virgo purissima, Rosa mistica...* Le voci erano insieme soavi e forti. Dalla finestra il sole inondava la stanza, illuminava il letto, i libri. La vita mi sorrise nuovamente».

Il saggio. Storia del barone von Sternberg, il Buddha guerriero

LUCA GALLESSE

Abituati come siamo a concepire la religione buddhista come intimamente legata all'idea di mitezza, pace e serena beatitudine, risulta francamente difficile immaginarla come un culto aristocratico e guerriero. Eppure, è proprio quello che succede circa un secolo fa quando, nell'Asia centrale, si diffuse la credenza che un comandante dell'esercito zarista fosse il Buddha Maitreya, ovvero l'ultima reincarnazione del Bodhisattva, il cui ritorno sulla terra annunciava la fine dei tempi.

Si, se, vista la sanguinosa epopea della Rivoluzione russa, si poteva davvero pensare all'Apocalisse, un po' più difficile sarebbe stato scambiare per Buddha il Barone Ungern von Sternberg, un nobile baltico auto proclamatosi Khan della Mongolia. Crudele e terribile, Ungern era adorato dai suoi seguaci come una divinità vivente, manifestazione di personaggi letterari a metà tra il Kurtz di *Cuore di tenebra* di Conrad e il dottor Fu Manchu di Sax Rohmer, il cui culto, se ha avuto solo un effimero successo politico, si è invece ben radicato nell'im-

maginario collettivo. Grande, infatti, è la sua fama letteraria, consolidata dalle numerose biografie, e saggi storici, romanzi e persino fumetti, come l'avventura di Corto Maltese intitolata *Corte scorta detta Arcana*, che lo vede tra i protagonisti in una versione davvero molto romantica. A definire la veridicità delle mirabolanti avventure di questo personaggio straordinario arriva in li-

beria una ponderosa biografia scritta da uno studioso russo, Leonid Juzefovic, *Il Barone Ungern. Vita del Khan delle steppe* (Edizioni Meditteranee, pagine 394, euro 34,90), traduzione di Paolo Imperio, prima opera scientifica tradotta nel nostro paese. L'autore, storico, romanziere, ha anche servito nell'Armata rossa con il grado di sottotenente durante gli scontri di frontiera tra Russia e Cina

degli anni Settanta, esperienza che lo ha messo a diretto contatto con popolazioni autoctone nelle quali è ancora vivo il ricordo di Ungern, il quale, per alcuni, sarebbe in procinto di tornare, vittorioso, a proclamare l'impero euroasiatico. Ma chi fu, veramente, Roman von Ungern-Sternberg, figlio di un funzionario ministeriale di San Pietroburgo e di una nobildonna ugonotta, nato tra la fine del 1885 e l'inizio del 1886 e morto fucilato dai bolscevichi il 15 settembre 1921? La ricca e documentata biografia percorre tutte le vite possibili.

li quella dello spietato generale dell'armata bianca adorato dai suoi soldati, quella del nobile buddhista che portava con sé le pagine della Bibbia per leggerla anche in battaglia e quella del controrivoluzionario invasore, predicatore del pan-asiatismo, unica medicina in grado di fermare «le infezioni del socialismo e del liberalismo». Unico denominatore comune delle tre vite, la convinzione di essere "destinato" a compiere una grande missione per l'umanità. Qualunque essa fosse, molto probabilmente non si è attuata.